

Commentary, 22 dicembre 2015

## CURDI: CONFLITTO NEL CONFLITTO

CARLO FRAPPI

Uno degli errori più di frequente compiuti nel guardare all'ampia ed eterogenea coalizione che nel Vicino Oriente fronteggia militarmente la minaccia dello Stato islamico (Is) è quello di guardare ai curdi come a un blocco monolitico, portatore di interessi e obiettivi comuni. Le linee di frattura che separano la popolazione e i movimenti politici curdi lungo linee clanico-tribali rappresentano, al contrario, una delle caratteristiche più evidenti di quella che può a buona ragione essere considerata la "galassia" curda. Fratture radicate nella storia e nella cultura del popolo curdo che hanno a lungo impedito lo sviluppo di un progetto nazionale e che sembrano tornare oggi a inficiare le ampie opportunità dischiuse dalla guerra allo Stato islamico sul percorso che conduce all'ampliamento dell'area controllata dal Governo regionale curdo (Grc) in Iraq e/o all'autonomizzazione delle province a maggioranza curda dell'Iraq nord-occidentale e della Siria nord-orientale.

L'avanzata dello Stato Islamico (IS) nelle aree curde a cavallo tra Siria e Iraq e la conseguente guerra con i peshmerga hanno rappresentato un chiaro punto di svolta per la galassia curda, sotto almeno tre collegate prospettive d'analisi. In primo luogo, la guerra ha svolto una indubbia funzione di collante. Innanzi alla minaccia esistenziale

portata dal Califfato alle popolazioni curde si è difatti registrata tra esse una rilevante saldatura trans-clanica e trans-nazionale, ben rappresentata dalle reazioni suscitate dall'assedio di Kobane del 2014 e successivi dai tentativi di addivenire ad accordi di *power sharing* nella regione di Rojava – l'area curda a nord-est della Siria. Prima ancora che elemento di coesione tra i partiti curdi di Turchia, Siria e Iraq, la guerra ha determinato la quasi inedita emersione di una solidarietà, coscienza e dunque identità di matrice pan-curda – elemento nuovo e di sicura valenza per la politica regionale.

In secondo luogo, la sovrapposizione tra gli obiettivi della coalizione anti-Is e quelli dei combattenti curdi – contrastare l'avanzata delle truppe del Califfato e, successivamente, respingerle dalle posizioni conquistate sul campo – è servita, altrettanto chiaramente, a conferire nuova eco alle istanze curde, riportandole all'attenzione delle cancellerie e delle opinioni pubbliche internazionali e conferendo a esse rinnovata legittimità. Sui peshmerga curdi, d'altra parte, è ricaduta una parte significativa dell'onere di contrastare militarmente le formazioni dell'Is. Un onere che essi vanno assolvendo con un'efficacia senza pari nello scacchiere regionale e che si è tradotto in un elevato costo umano e materiale – specialmente per quel Governo re-

**Carlo Frappi**, Research Fellow all'Università Ca' Foscari, Venezia, e ISPI Associate Research Fellow

gionale curdo che rappresenta l'interlocutore istituzionale più stabile ed effettivo cui la coalizione anti-Is può oggi guardare nella lotta al Califfato.

In terzo luogo e non secondariamente, l'unità di intenti e la "divisione del lavoro" militare con la coalizione ha permesso ai curdi di estendere significativamente il proprio controllo territoriale su aree da tempo rivendicate, ma altrimenti difficilmente acquisibili. All'ombra dei bombardamenti della coalizione, i curdi hanno potuto cioè notevolmente ampliare i liquidi confini del proprio territorio, ridisegnando la mappa del proto-stato che molti di essi puntano a istituzionalizzare. È il caso soprattutto dell'area di Kirkuk, tradizionalmente soggetta alle rivendicazioni incrociate di Erbil e Baghdad e dall'estate 2014 controllata dai peshmerga dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk). Lo stesso vale anche per Rojava e per i territori dell'Iraq nord-occidentale, nei quali tuttavia lo scontro con le truppe del Califfato è ancora lungi dal potersi considerare esaurito.

L'estensione del controllo territoriale dei peshmerga e dell'influenza esercitata sulle zone a maggioranza curda tra Siria e Iraq ha tuttavia determinato il riaffiorare di vecchie crepe intra-curde, riemerse innanzi alla possibilità di estendere – e, in prospettiva, istituzionalizzare – l'influenza sui territori appena conquistati. È riemersa cioè una vecchia frattura che vede opposti, da un lato, il Grc e il Partito democratico del Kurdistan (Kdp) egemonizzato dal Presidente curdo-iracheno Massoud Barzani e, dall'altro, un ampio allineamento composto dalla formazione turca del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), dal Partito dell'unione democratica (Pyd) siriano e dal Puk, che si oppone all'egemonia del Kdp in territorio nord-iracheno.

Per questa strada, se l'assedio di Kobane aveva dimostrato l'elevato potenziale unificatore che la minaccia portata dall'Is offre al movimento curdo, la lunga epopea della cittadina di Sinjar – la cui popolazione civile è stata salvata lo scorso anno da Pkk/Pyd, ma solo di recente riconquistata dai peshmerga del Kdp – ha messo per converso in

luce tutte le contraddizioni che caratterizzano la realtà curda. Chiave di volta per la riconquista e il controllo della strategica provincia di Mosul, la cittadina è assurda cioè da oltre un anno a questa parte a terreno privilegiato di scontro tra i contrapposti progetti di espansione del controllo territoriale di Pkk/Pyd e del Grc di Barzani. Una contrapposizione, quest'ultima, dalle evidenti ripercussioni transfrontaliere.

Difatti, a rendere le fratture intra-curde più profonde, ampliandone il potenziale destabilizzatore, è anche la tutt'altro che remota possibilità che le diverse anime della galassia curda possano divenire oggetto, come in passato, di una guerra per procura confacente agli interessi e alle politiche degli attori regionali terzi. Il caso più evidente, in questa prospettiva, è certamente quello della Turchia. Una Turchia che per lungo tempo ha attuato con efficacia politiche di *divide et impera* e che, avendo ottenuto il sostegno di Barzani nella lotta trans-frontaliera al Pkk, ha già gettato nuovi semi di contrapposizione intra-etnica.

Nello iato che separa le convergenze tattiche dagli obiettivi strategici delle diverse anime della galassia curda, che separa cioè il comune obiettivo di respingere l'avanzata dello Stato Islamico dai concorrenti progetti di autonomia portati avanti dai partiti curdi, si annida dunque un pericoloso focolaio di contrapposizione e conflitto intra-etnico. Un "conflitto nel conflitto" che si dipana oggi sottotraccia ma che potrebbe deflagrare con il ridimensionamento della minaccia dello Stato Islamico. Fintanto che la minaccia esistenziale portata ai curdi dall'avanzata militare dell'IS continuerà a fungere da collante per gli interessi contingenti della galassia curda è inverosimile che il tradizionale fazionalismo possa assumere connotati destabilizzanti. È imprescindibile però che nella sistematizzazione dello scenario siriano e regionale immaginata ai tavoli negoziali attualmente aperti il giusto peso venga attribuito a una questione, come quella curda, che si dipana nel cuore del Vicino Oriente e potrebbe determinarne gli scenari di medio periodo.